

IL MESTOLO E IL COLTELLO

Marina Marzetti (Calcinelli di Saltara - Pu)

6^a Classificata

La vecchia pendola della cucina batté sei rintocchi che risuonarono per la casa fredda e silenziosa. La Piera si rigirò a fatica sotto le coperte e le parve che quella mattina le ossa le dolessero più del solito, ma l'abitudine di una vita ad alzarsi presto per iniziare i mestieri la tirò comunque giù dal letto alto e ampio, lo stesso da quando lei e Gosto si erano sposati molti anni prima.

Il Gosto sentì la moglie vestirsi nella penombra con gemiti soffocati e provò una stretta al cuore sapendo di non potersi alzare anche lui ad aiutarla, proprio come aveva fatto durante tutta la loro vita insieme. La tentazione, a dire il vero, gli venne, ma il medico, che la Piera aveva mandato a chiamare più volte dopo la brutta polmonite che lo aveva colpito durante l'inverno, era stato tassativo: molto riposo, nessuno sforzo o fatica, cibo nutriente. Così restò a letto, mentre la donna scendeva lentamente al piano di sotto facendo scricchiolare le malconce scale di legno che portavano in cucina.

Per prima cosa la Piera aprì le imposte sgangherate per dare luce alla casa, poi uscì fuori mentre Poldo, il cane di casa da infiniti anni, le si fece incontro scodinzolando. Lo accarezzò sulla testa depositando per terra una ciotola con degli avanzi di cibo che aveva messo da parte la sera prima ed accettò di buon grado le umide leccate di gratitudine che l'animale le elargì sulle mani senza parsimonia. Estrasse quindi da una delle tasche del grembiule un cartoccio contenente delle briciole di pane raccolte sulla tovaglia durante il pranzo e la cena del giorno precedente e le sparpagliò per terra con un movimento ampio del braccio. Sorrise quando alcuni uccelli, abituati a quel quotidiano atto di generosità della donna, si fiondarono a far mambassa su quel bendiddio cinguettando chiasosamente e si decise quindi a rientrare in casa per preparare la colazione per lei e per il marito.

Il latte fumava nel tegame quando Gosto scese in cucina tossendo con foga i postumi della polmonite. Si sedette a tavola che la

Piera aveva apparecchiato con una tovaglia a quadretti gialli, una cuccuma di caffè bollente, pane tagliato a fette grosse e del miele che gli era stato regalato da un amico che abitava nella fattoria più vicina alla sua.

Mentre la donna stava per versare il latte nelle tazze sentirono bussare alla porta. Stupita, andò a vedere chi fosse a quell'ora e si trovò davanti un giovane alto, con barba e capelli lunghi, questi ultimi legati a coda sulla nuca. Portava sulle spalle un grosso zaino e ai piedi grossi scarponi da montagna, di quelli che si indossano per le lunghe camminate.

“Buongiorno!” disse alla Piera che lo aveva salutato educatamente e lo guardava con aria interrogativa.

“Mi saprebbe indicare una malga o qualsiasi altro posto dove fare colazione?”.

“Qui intorno non troverà nulla del genere” rispose la donna che cercava di calcolare mentalmente la distanza fino al posto più vicino in cui l'uomo avrebbe potuto recarsi.

Dalla penombra della cucina giunse la voce di Gosto:

“Io e mia moglie stavamo per fare colazione. Si unisca a noi, se si accontenta!”.

L'uomo accettò con un sorriso e la Piera gli fece strada, semplicemente. Conosceva la generosità di suo marito, che era poi anche la sua, e quindi non si stupì dell'invito. Il giovane tese la mano a Gosto, presentandosi.

“Mi chiamo Remo, e sono in cammino da molte settimane. Voglio conoscere le vostre montagne e lo faccio spostandomi a piedi, lentamente, per coglierne a fondo il respiro” disse.

A Gosto piacquero quelle poche parole ed invitò l'uomo a sedersi a tavola. La Piera aggiunse una tazza, un piatto e un tovagliolo per il nuovo venuto, poi portò il latte e con un grosso mestolo di legno ne versò abbondantemente prima all'ospite, poi al marito ed infine a se stessa.

Mangiarono lentamente, chiacchierando, Gosto sorridendo per la inaspettata compagnia, Remo per la gentile ospitalità e la Piera perché gradiva anche lei la presenza di una persona in più ma soprattutto perché vedeva, finalmente, sorridere suo marito.

La donna volle infine servire al giovane l'ultimo latte rimasto nel tegame perché, disse, ne avrai bisogno più di noi nel tuo cammino.

“Sia benedetto questo mestolo con cui mi fai dono della tua generosità” rispose Remo con gratitudine, e per ricambiare tanta

cortesias chiese di rendersi utile con qualche servizio. Salì sul tetto per riparare alcune tegole rotte, tirò su l'acqua dal pozzo con cui la Piera annaffiò le piante attorno a casa e spaccò la legna per la stufa ed il camino.

Il Gosto volle assolutamente trattenerlo anche per il pranzo: non gli pareva vero avere compagnia e due braccia forti che avevano fatto tutto quel lavoro che lui non riusciva più a fare e che sua moglie si sobbarcava con tanta fatica.

Mangiarono una minestra che la Piera preparò con cura, della carne arrostita sul fuoco del camino e delle patate bollite.

Mentre la donna tagliava delle grosse fette di pane con cui accompagnare il formaggio che il Gosto aveva tirato fuori dalla dispensa, Remo disse:

“Sia benedetto ancora il tuo mestolo con cui hai versato la minestra, ed il coltello con cui hai tagliato la carne e con cui ora affetti questo pane!”.

Alla Piera e a suo marito quelle benedizioni parvero un bel modo di ringraziarli per la loro ospitalità, e quando l'uomo infine li salutò prima di rimettersi in cammino si accomiatarono da lui con un velo di tristezza nel cuore.

Il mattino successivo, mentre il sole saliva lento da dietro la montagna, la Piera si alzò, come sempre, per iniziare i mestieri della giornata.

Cercò la ciotola del Poldo per metterci dentro qualcosa da mangiare, ma non la trovò. Sentì uggolare dietro l'uscio e quando lo aprì vide che la ciotola era già appoggiata per terra, piena di cibo che il cane stava assaporando con approvazione.

Udì un frullare l'ali poco distante e si stupì nel vedere gli uccellini scendere a becchettare nel prato davanti alla casa che era ricoperto da un manto di briciole. Sarà stato il Gosto ieri sera, pensò, e si decise a rientrare per accendere il fuoco nella stufa.

“Dovrò andare in legnaia a prendere la legna” disse fra sé “ma quando arrivò nei pressi della stufa vide che il grosso cesto in cui teneva i ciocchi era colmo di pezzi di legna ben tagliati ed ammonticchiati diligentemente uno sull'altro. Allora si stupì, perché suo marito non avrebbe mai potuto fare tutto quel lavoro, ma decise di non dirgli nulla.

Nei giorni seguenti notò che quegli strani eventi si ripetevano: il cesto della legna era sempre ben riempito, i vasi dei fiori avevano la terra umida senza che lei tirasse su dal pozzo un solo secchio



Il mestolo e il coltello
(La colazione dei poveri - Disegno di Hugh Thomson)

d'acqua, le erbacce, cresciute rigogliosamente intorno a casa e la cui estirpazione lei rimandava di giorno in giorno, erano incredibilmente scomparse e il Poldo aveva sempre la ciotola piena di gustosi bocconi. Così decise che, prima di parlarne con il marito, avrebbe cercato di capire l'origine di quegli fatti prodigiosi.

Durante il giorno, per quanto si guardasse attorno, non riusciva a vedere nessuno che svolgesse quelle mansioni, alcune delle quali per lei molto faticose: pareva anzi che le 'magie', come la Piera aveva cominciato a chiamare in cuor suo quegli eventi, accadessero quando lei si trovava altrove. Pensò allora di provare a stare sveglia durante la notte, che forse era più facile scoprire l'arcano, e così fece.

Quella stessa sera si raggomitò nel letto accanto al Gosto sbadigliando per finta e fingendo di addormentarsi subito. Percepì invece il respiro profondo e, stranamente senza tosse, del marito ed il suo leggero russare, e capì così che l'uomo si era addormentato. Scivolò giù dal letto, si coprì con uno scialle di lana e scese al piano inferiore, restando in ascolto. Per un po' tutto le sembrò silenzioso e deserto tanto che si azzardò a pensare di essersi sognata le 'magie' e che quindi sarebbe stato meglio tornarsene a letto. Ma ad un tratto le parve di sentire un ticchettare sommesso, poi un grattare di metallo sul legno e il cigolio, ben conosciuto, della catena del pozzo. Senza pensarci due volte aprì la porta di casa e corse fuori per cogliere sul fatto chi, pur con buone intenzioni, stava dandosi da fare lì fuori. Nell'oscurità della notte, appena stemperata dal chiarore di uno spicchio di luna, faticò a mettere a fuoco quel che stava accadendo ma quando gli occhi si abituarono al buio ciò che vide la lasciò tremante e senza parole: un mestolo di legno, proprio quello che lei usava in cucina, si muoveva nell'aria pescando acqua da un secchio appoggiato sul parapetto del pozzo ed andandola a versare, fluttuando come in una danza, nei vasi di fiori che abbellivano la modesta casetta. Davanti alla legnaia, un coltello dalla lama seghettata – sì, era proprio quello con cui tagliava il pane – scorreva avanti e indietro penetrando fino a metà un grosso ciocco di legno che stava in equilibrio su due cavalletti e danzò e danzò finché le due perfette metà del tronco andarono a cadere nel cesto, già quasi completamente ricolmo, che lei teneva solitamente a fianco della stufa.

Quando il contenitore fu pieno, lieve come se non avesse avuto peso, si sollevò da terra ed andò ad infilarci nel varco lasciato aperto della porta d'ingresso e scomparve all'interno della casa.

Finito quel lavoro, il coltellaccio raggiunse in volo il mestolo di legno che stava versando carne e verdure profumate nella ciotola del Poldo che ancora dormiva nella sua cuccia. I due attrezzi si bisbigliarono qualcosa, il mestolo indicò al coltello un grosso tozzo di pane secco che questi in un batter d'occhio sminuzzò in milioni di briciole sul prato rilucente d'umidità della notte ed infine, uno a fianco all'altro, si librarono nell'aria fino a sparire in direzione della cucina nel buio della casa addormentata.

La Piera si stropicciò gli occhi non riuscendo a credere a quello che aveva visto, si accorse di avere la bocca spalancata per lo stupore e le mani tremanti che non riuscivano a tenere ferme le estremità dello scialle incrociate sul petto. Restò inebetita davanti a casa per un tempo indefinito ponendosi mille domande senza trovare neppure una risposta, fintanto che, nella sua testa, non si fece strada il ricordo di Remo, quel giovane che lei e Gosto avevano ospitato nei giorni precedenti, e le sue benedizioni.

Allora la nebbia si dissolse e tutto le fu chiaro: pur con le loro modeste possibilità lei e suo marito avevano dato a quell'uomo ciò di cui lui in quel momento aveva più bisogno ed egli aveva ricambiato rendendo magici i due semplici strumenti con cui la donna aveva distribuito tanta generosità.

La Piera, superato lo stupore, sorrise allo spicchio di luna che si allontanava nel cielo lasciando il posto all'alba che stava arrivando perché lei, in fondo, l'aveva sempre saputo: il bene torna sempre indietro! E con il cuore leggero, tornò a coricarsi finalmente accanto al marito.